

# Introduzione allo studio del sogno (\*)

*Ernst Bernhard*

Sento innanzi tutto il dovere di ringraziare la Società psicoanalitica italiana e in special modo il suo presidente dott. Edoardo Weiss per avermi offerto la possibilità di uno scambio di idee. Considero un onore particolare il compito che mi è stato assegnato, e lo adempio con vero piacere. L'essere passato attraverso la scuola freudiana prima e attraverso quella junghiana poi ha fatto sì che forse più di ogni altro psicoanalista io mi sia posto il problema del vicendevole completamento dei due indirizzi: reputo sia mio compito personale tentare un'integrazione reciproca fra queste due concezioni della psicologia del profondo. Mi sono sempre molto rammaricato e vergognato dell'indegna barriera sorta fra le due schiere di psicologi, la quale, scindendo l'indagine in due campi, ha reso impossibile uno scambio di idee in forma accademica spregiudicata e naturale. Le ragioni che stanno all'origine di tale situazione, situa-

zione impossibile e indegna di una scienza e segnatamente della scienza psicologica del profondo, non vi è dubbio che dovrebbero essere a loro volta oggetto di analisi.

L'incontro col dott. Weiss mi ha permesso di conoscere un collega privo di pregiudizi, aperto e coraggioso, che condivideva i miei sentimenti e le mie opinioni.

Nelle due conferenze da lui tenute il dott. Weiss ha gettato le basi per la progettata collaborazione e, mi sembra (a quanto ho potuto rilevare dal manoscritto che gentilmente egli mi ha fatto leggere), lo ha fatto in maniera chiara e convincente. Già nella seconda conferenza, e specie nel dibattito che le tenne dietro, si ebbe un primo scambio di idee; il dott. Weiss mise in rilievo come nella psicologia di Freud e nei suoi propri lavori si rinvengano le radici della dottrina junghiana relativa alle duplice possibile interpretazione dei sogni: «sul piano del soggetto» e «su piano dell'oggetto».

Ma più desidero sobbarcarmi a questa impresa i farvi gettare uno sguardo alla psicologia junghiana e più mi trovo imbarazzato. Non che io tema che possano difettare l'oggettività, l'amore, la pazienza e la costanza necessarie per colmare e appianare con forze concordi il solco, così profondo e antico, che divide le due scuole. Sono convinto che l'importanza della materia e l'interesse concreto ci aiuteranno superare certi punti morti. Mi preoccupa piuttosto problema della forma e del materiale da scegliere per rendervi familiare qualche elemento essenziale de psicologia junghiana.

Posso abordare questo problema nel vostro stesso campo. Proprio Freud postulò la necessità che siano rivissute impressioni scomparse, cosa che non possa essere sostituita da una comprensione razionale o un semplice ricordare. Nella psicologia junghiana pericolo di operare con concetti non vissuti è ancora più grande, perchè essa è ancor più differenziata di quella freudiana. Mi è riuscita dunque difficile la novità di un materiale atto a prevenire che il nostro scambio di idee finisca in una discussione meramente

intellettuale intorno a fenomeni e a concetti psicologi. Dovetti scegliere un materiale e una forma di esposizione che recassero meno concetti che fatti, cioè a dire che fossero piuttosto una viva raffigurazione della vita dinamica dell'anima umana. A questo fine ho scelto una serie di sogni portatimi da una mia paziente nel corso di tre mesi di analisi. Naturalmente questo non è che un frammento, un frammento in ogni modo che costituisce un materiale in sé concluso, dato che comincia col principio del trattamento psicoanalitico e termina con la scomparsa dei sintomi, rivelando uno sviluppo psichico abbastanza definito. D'altro canto io ho scelto questo caso perché esso concerne la prima metà della vita, in cui domina il problema sessuale, anche se la psicologia junghiana rivela in modo più genuino le sue peculiari proprietà nella seconda metà della vita.

Ma io ho voluto scegliere appunto quella fase che nella vostra cerchia è oggetto di maggiore considerazione, dimostrando ancora una volta la mia intenzione di presentarvi, con la mia scelta, non già un saggio di trattamento junghiano, bensì un materiale che più di ogni altro si presti al nostro scambio di idee.

Mi accingo dunque a esporre la serie dei sogni, circa 30, ma è ovvio che non mi sarà possibile interpretarli esaurientemente, dato che le mie conferenze saranno di necessità limitate. E del resto non sarei nemmeno in grado di farlo, poiché mi mancano a questo fine le necessarie associazioni della paziente, che a suo tempo io curai mirando unicamente al successo terapeutico. E questo è un altro motivo che mi obbliga a servirmi di un'altra guisa di interpretazione, la quale si attiene alla dinamica propria della serie dei sogni, e fa uso di un simbolismo in certo qual modo oggettivo. Immaginate che le associazioni della paziente siano in parte sostituite da associazioni che dovrebbero presentarsi quasi ad ogni uomo. Ma intanto, perché possiate seguirmi davvero, dovrete temporaneamente abbandonare il simbolismo freudiano e la tesi che i sogni rappresentano desideri alterati dalla censura. Nel corso della mia espo-

sizione vi spiegherò in quale senso queste vedute hanno diritto di esistere. Studiatevi il più possibile di considerare con me le immagini del sogno con animo semplice e spregiudicato, e presupponete soltanto che il sogno sia una **comunicazione** che noi riceviamo da un'istanza la quale abbia in ogni caso la facoltà e la volontà di fare tale comunicazione. Codesta istanza ci comunica, in un linguaggio figurato, da decifrarsi, cose importanti.

E ora posso finalmente iniziare la relazione vera e propria. Si tratta di una paziente di 35 anni che si consultò parecchi anni fa a causa di una grave insonnia. Era stata quattro anni in cura da medici diversi, senza trarne alcun giovamento. All'incirca da allora aveva preso l'abitudine di coricarsi verso le 9 di sera, che solo così poteva semmai riuscire a trovar sonno. Tutti i suoi conoscenti erano a conoscenza del fatto che ella non poteva partecipare ad alcun divertimento serale o notturno. Aveva fatto uso di diversi sonniferi con vario effetto. Da parecchi mesi si turava le orecchie con l'ovatta Oropax, perché i rumori la disturbavano meno. Venne da me col marito, ch'era di 8 anni più vecchio di lei. Questi era molto preoccupato; tutti e due erano in preda alla disperazione. La paziente era completamente all'oscuro del fatto che esistesse la possibilità di una terapia psicoanalitica, e chiedeva a tutti i costi una medicina o un trattamento fisico che finalmente la guarisse. Temeva soprattutto di poter perdere il marito per via della malattia che non le lasciava tregua, e sembrava molto affezionata a lui. Dopo un primo colloquio d'indole generale le consigliai di porre attenzione ai suoi sogni ed eventualmente di scriverli. E qui colgo l'occasione per mettervi a conoscenza di un atteggiamento fondamentale della pratica analitica junghiana, atteggiamento che naturalmente non deve diventare uno schema: noi rinunciamo in un primo tempo, nel limite del possibile, a procurarci delle conoscenze personali sul caso che abbiamo davanti, si da evitare di usargli violenza in qualsiasi modo e di comprimerlo in un sistema troppo rigido: lasciamo, per dir così, che l'inconscio stesso ci istruisca

e ci guidi. Voglio dire che l'inconscio, se noi tentiamo in tal modo di consultarlo, e cerchiamo di dargli la massima considerazione, risponde sicuramente. Certo, anche nella tecnica freudiana si prende un atteggiamento di vigile attesa, ed è stato proprio Freud che a questo proposito ha parlato di un'attenzione di intensità uguale, che l'analista rivolge indistintamente a tutto ciò che il paziente gli offre: il termine usato da Freud «gleichachwebende» Aufmerksamkeit» è invalso nella terminologia psicoanalitica. Tuttavia nella pratica psicoanalitica junghiana l'atteggiamento mentale è sostanzialmente diverso, conformemente alla diversa valutazione del materiale onirico e della funzione dell'inconscio in genere. Nella seduta successiva la paziente portò infatti i seguenti sogni, sogni che aveva fatto la notte prima.

1) Mi trovavo in una rimessa buia in compagnia di un uomo mio coetaneo, che non conoscevo. Cercavo di raccattare del bucato per lavarlo. Improvvisamente entrò una vecchia, chiedendo che cosa stavamo facendo, e si mise a gridare. Le risposi di chetarsi, che avevamo ottenuto il permesso di rimanere lì, avendo preso in affitto la rimessa. Allora si rabbonì e cortesemente ci offrì il suo aiuto.

2) Mi cavo dall'orecchio l'ovatta Oropax.

Avremmo dunque ottenuto dall'inconscio, in risposta alle nostre domande, un primo cenno indicativo sulla situazione. Cerchiamo ora di analizzarlo nel modo sopraindicato. La paziente stessa avverte che il sogno si riferisce alla nuova situazione analitica, e noi accettiamo l'associazione. Il secondo sogno, riferendosi così chiaramente al suo sintomo, corrobora la nostra convinzione. L'asserzione di Freud che diversi sogni fatti nella stessa notte trattano lo stesso problema abbiamo potuto verificarla anche noi nella pratica quotidiana. Questa conoscenza ci porta spesso sulla giusta traccia. Il lavoro avviene dunque in una rimessa buia. E' comprensibilissimo che per il momento alla paziente manchi ancora la luce della conoscenza. Comunque, si è già trovato un vano magari non ancora ben differenziato, che è una **delimitazione nei confronti dell'esterno**, un vano in cui è ora pos-

sibile, indipendentemente da influenze esterne ed estranee, affrontare il **proprio** problema. Con la scena onirica del mettersi a raccattare il bucato, e col contegno di fronte alla vecchia, il sogno ci indica che la paziente prende parte attiva al lavoro analitico. Inoltre il sogno indica il punto preciso in cui deve iniziare il lavoro analitico, giacché il bucato è una chiara allusione al bisogno di lavare il proprio atteggiamento rispetto all'intimità sessuale. In un sogno successivo, che accenno qua anticipando la mia esposizione futura, la biancheria di dosso appare pulita, rivelando così che l'atteggiamento rispetto alla sessualità ha subito un mutamento in seguito al manifestarsi di ricordi infantili riguardanti la sessualità e alla riesperimentazione dei relativi episodi nella vita della propria anima. In questo lavoro di pulizia la figura dell'uomo suo coetaneo sembra avere una parte importante. Pare che la sua presenza sia indispensabile per un lavoro di bucato, anche se egli non vi prende parte attiva. Muovendosi nell'ambito della concezione freudiana si dirà certamente che quest'uomo rappresenta l'analista. E l'interpretazione è giusta in quanto quella immagine è stata provocata dalla comparsa dello psicoanalista nella vita della paziente. Ma l'uomo sconosciuto non è lo psicoanalista in persona.

Secondo la nostra esperienza, il sogno avrebbe indicato la persona dello psicoanalista se lo avesse fatto apparire tal quale egli è in realtà.

Vi mostrerò più tardi dei sogni in cui la persona dello psicoanalista appare nel suo vero aspetto, e allora soltanto può porsi il problema se tale immagine onirica debba interpretarsi sul piano del soggetto o sul piano dell'oggetto. Tale problema, come abbiamo potuto stabilire la volta scorsa, può esprimersi così la persona che appare nel sogno è l'espressione simbolica di una qualità dello stesso sognatore (interpretazione sul piano del soggetto), o corrisponde a un atteggiamento, a un aspetto, non sufficientemente cosciente, della reale persona sognata (interpretazione sul piano dell'oggetto)? In questo secondo caso occorre poi considerare e

sua volta se l'idea che il sognatore si è formato nel sogno di quella persona sia in verità giusta e giustificata, quasi sia una comunicazione oggettiva. Ma nel nostro caso è inutile porsi un tale quesito, che la persona sognata è sconosciuta alla sognatrice e anzi non esiste nemmeno realmente. Per noi, data la nostra concezione del sogno, è pacifico che si tratta di un'immagine interna della paziente. Il che ci obbliga però a indagare se tale immagine sia stata suscitata da una persona esterna, o viceversa, sia stata proiettata. Nel nostro caso abbiamo già messo in chiaro che la figura dell'uomo sconosciuto è stata provocata dallo psicoanalista, col che l'inconscio ci indica chiaramente quale parte questi assuma nel processo di sviluppo della paziente.

Ricapitolando quanto abbiamo detto finora della paziente, il sogno le manifesterebbe che mercé l'incontro con lo psicoanalista è apparso a lei un aiuto virile, ancora sconosciuto, che le è coetaneo, e non è dunque un'istanza del tipo dei genitori, e perciò le rende possibile di far piazza pulita della nevrosi. L'apparire di questo soccorritore interno si esprime chiaramente nella veglia nel senso di fiducia che la paziente prova per il lavoro analitico, per la nuova possibilità che le si offre di concentrarsi e di intraprendere qualcosa, il che la riempie di curiosità (ed ecco perché nel sogno quella figura maschile le è sconosciuta). Nei sogni delle donne che già parecchie volte hanno fatto l'esperienza interna di questa guida, la figura appare come una figura maschile che, pur non esistendo nella realtà, esse sentono familiare. Ci siamo così imbattuti in quella immagine, che rappresenta la relazione fra l'Io e l'inconscio, che Jung ha descritto sotto il termine di «anima», («animus» nelle donne).

Torniamo ora al sogno. La solidità del nuovo vano deve dimostrarsi ancora una volta: la vecchia entra nella rimessa, manifesta dei sospetti, e vuole disturbare il lavoro. La paziente associa a questa immagine ricordi che si riferiscono alla madre, la quale la trattava con molta severità, non le concedeva alcuna libertà, e cercava di toglierle ogni possibilità di sva-

go e di divertimento. L'immagine della vecchia ha dunque relazione con la madre. Si tratta peraltro di una immagine del tutto impersonale, al pari di quella dell'uomo. Secondo l'interpretazione junghiana non si tratta quindi di una alterazione onirica dell'immagine materna, bensì dell'immagine generale, interna, della madre (il cosiddetto archetipo della madre), che si è attivata nella paziente, ed esattamente nella maniera che il sogno indica. La vecchia è, secondo anche la nostra esperienza in materia, la rappresentazione dell'inconscio considerato globalmente. Detto inconscio può essere assai pericoloso per l'individuo, e può finanche condurlo, distrutturando l'io, alla psicosi. Ma proprio il sogno in questione ci fa comprendere che l'inconscio, dopo una certa opposizione, può anche mostrarsi soccorrevole, aiutandoci, come in questo caso, a fare il bucato.

I suoi contenuti sono le immagini interne, che esso sembra alla fine disposto a offrire alla paziente quale materiale di lavoro, senza incalzarla e senza dar luogo a un allagamento che potrebbe sommergere l'io. L'episodio onirico della vecchia indica dunque il conflitto attraverso il quale la paziente deve passare per riuscire effettivamente alla catarsi. La decisione è stata presa: la sognatrice ha risposto di aver preso in affitto la rimessa. Vale a dire, la paziente è disposta a pagare il prezzo di tale catarsi, è disposta a investire libido, che per lo più viene sottratta ad altri investimenti. Il pagamento importa sempre una rinuncia e rappresenta un impegno. Anche l'impegno al pagamento (in danaro) dell'analisi può avere lo stesso significato simbolico, ed esser prova che il paziente prende davvero sul serio il lavoro analitico. Nel caso di questa paziente l'episodio del sogno si riferiva in parte, come ci rivelarono le associazioni, a questo lato esterno del problema, lo dovetti discutere con la paziente il problema se ella potesse concedersi delle nuove spese per la cura.

E ora discorriamo ancora un po' intorno al secondo sogno iniziale della paziente. Siamo curiosi di apprendere se l'inconscio ha ancora da dirci qualcosa

sulla situazione iniziale. Il sogno è il seguente: Mi cavo l'ovatta oropax dalle orecchie.

Il sogno si riferisce palesemente all'insonnia della paziente, e alla cura cui essa si era finora sottoposta. Ci si accorge che tale cura è un trattamento meccanico, e ci si rinuncia. Con questa risoluzione la paziente dichiara di voler d'ora innanzi ricercare il senso dei sintomi e sottoporsi a una cura che si fonda su tale ricerca. Ma il sogno dice qualche cosa altro ancora, se poniamo mente al significato che ha nel primo sogno il mutamento di contegno della vecchia: la paziente si apre ora le orecchie, per prestare ascolto alla lingua delle immagini, che non sono più ostili, ma propizie.

Prima di passare all'esposizione della serie ulteriore dei sogni, vorrei discutere con voi un problema di carattere alquanto teorico, al fine di poter procedere più speditamente in seguito: alludo al problema del simbolismo freudiano. Sotto questo rispetto il secondo brevissimo sogno ci offre un'occasione assai buona. Secondo l'angolo visuale freudiano, credo che l'interpretazione sia, nel suo motivo fondamentale, evidente. L'orecchio significa il genitale femminile e l'allontanamento dell'oropax significa una liberazione del genitale per l'uso naturale. Il che, nel nostro caso, conferirebbe al sogno un senso possibile e pertinente alla situazione, e io per parte mia sarei senz'altro disposto a utilizzare anche questo significato, per allargare l'interpretazione esposta poco anzi, qualora la paziente mi avesse, con le sue associazioni, fatto un accenno qualsiasi a questa sfera. Non posso tuttavia familiarizzarmi col simbolismo assoluto di Freud. Non mi riesce facilmente comprensibile perché il sogno esprima il genitale femminile una volta con l'orecchio, un'altra volta, per fare un esempio, con un pozzo, e infine con un qualsiasi oggetto rotondo concavo. L'esperienza clinica non mi permette di risolvermi ad ammettere un'alterazione onirica, la quale si serva di un resto diurno casuale o di un'immagine mnemonica offerentesi casualmente, senza annettervi un senso particolare. Come ho potuto mostrarvi con qualche esempio, ogni minimo

particolare del sogno ci si rivela denso di un senso ben determinato. D'altra parte l'osservazione di Freud, osservazione che è stata verificata e confermata in mille e mille casi da ricercatori diversi e anche da me, secondo la quale ogni eventuale oggetto **può**, ma non **deve** di necessità, rappresentare un oggetto della sfera sessuale, non può non avere un fondamento reale. Per dirla in breve, io per parte mia credo che le cose stiano a questo modo:

Se si considera il sogno un commento alla situazione cosciente del paziente, essa si riferisce assai di frequente, com'è logico, a esperienze relative alla vita sessuale. E così ogni immaginabile rappresentazione del sogno può corrispondere agli organi e ai processi sessuali. Il genio di Freud ha scoperto tale relazione, ma gli è sfuggito il criterio di differenziazione delle cose sessuali. Egli se ne è servito come di una conferma dell'ubiquità della sessualità, e ha scoperto così una importantissima verità. Sarà bene che io vi illustri questo concetto con un esempio. Scelgo a questo scopo un sogno tolto dalla bella esposizione del Weiss « Elementi di psicoanalisi ».

Una donna, che si trova al quinto mese di gravidanza, sogna di trovarsi davanti a una casa mal costruita, la cui facciata presenta una lieve incurvatura. Teme che la casa possa crollare. L'immagine si cambia e diventa una botte di vino, e anche la botte presenta la stessa incurvatura della casa (la pancia della botte) e lo stesso pericolo di sfasciarsi.

Secondo la convincente interpretazione del Weiss, interpretazione che muove dal punto di vista freudiano, la paziente ha paura del parto. La censura onirica usa una volta la casa, un'altra volta la botte, per rappresentare la persona della sognatrice. Infatti la relazione fra la persona della sognatrice e la sua gravidanza da un lato, e l'immagine della casa e della botte dall'altro, è molto evidente. Il sogno indica inoltre chiaramente la preoccupazione della paziente per la sua gravidanza. Non voglio svalutare la interpretazione freudiana, ma mi sembra che la più particolareggiata comunicazione dell'inconscio sia

stata ivi trascurata. Tengo a dirvi, d'accordo col dott. Weiss, che anch'egli partecipa ora di questo punto di vista, e ch'egli stesso cercherebbe in questo sogno dei significati particolari più profondi, secondo i criteri che io vi ho esposto. La prima parte del sogno commenta la paura della paziente mediante l'immagine della facciata di una casa ch'è in pericolo di crollare. Si tratta dunque della parte esteriore, rivolta agli uomini della strada con le loro opinioni e i loro modi di vedere generali e collettivi. Per i fini didattici mi accontento di questo aspetto. L'inconscio dice dunque, mediante il sogno, che la paziente teme dal punto di vista dell'uomo della strada che il parto possa essere un pericolo e possa danneggiarla. Venendo a conoscenza di ciò la paziente riuscirebbe forse ad abbandonare quello atteggiamento nei confronti del suo problema e a mettersi in condizioni di guardare alla nascita del bimbo anche da un'altra prospettiva.

La seconda parte del sogno, stando all'interpretazione freudiana, non sarebbe che un doppione della prima parte. In realtà essa ci consente di gettare uno sguardo ulteriore alla situazione della paziente. Il vino, la bevanda inebriante, che scioglie le inibizioni, il dono di Dioniso, tende a versarsi sulla terra senza essere consumato. Questo è dunque il secondo motivo soggiacente alla paura che la paziente ha del parto.

Dopo questi due esempi, che abbiano appena sfiorati, torniamo alla discussione del simbolismo sessuale freudiano. Comprenderete allora quanti differenziatissimi enunciati della psiche intorno alla sessualità si siano dovuti ignorare perché avesse luogo l'immensa e geniale costruzione della dottrina freudiana.

Proseguirò oggi l'esame, iniziato la volta scorsa, della serie dei sogni. Abbiamo visto in che modo lo inconscio ci abbia illustrato nei due sogni iniziali la situazione della paziente. Il compito dell'analisi risie-

deva ora nel tradurre anche in pratica le indicazioni del sogno. Dall'analisi di ogni sogno scaturiscono infatti per noi dei compiti pratici: tanto il medico che il paziente debbono prendere posizione sia dinnanzi alla situazione interna che dinnanzi al mondo esterno. Solo se sia stata tentata questa realizzazione pratica, i sogni successivi mostreranno uno sviluppo graduale e costante del problema. La paziente doveva dunque afferrare con la coscienza il contenuto dei sogni, traendone le conseguenze pratiche del caso. In primo luogo doveva decidersi nuovamente, e per intima convinzione, all'accettazione dell'analisi. Inoltre, con quei primi sogni, essa aveva fatto la prima esperienza della funzione di guida e di aiuto propria dell'inconscio. Non di rado avviene che il sogno non solo ci indichi lo sfondo inconscio della situazione, ma ci dia per giunta delle dirette indicazioni su quanto ci conviene fare e in presente e in futuro. Data l'importanza della cosa vorrei farvi un esempio.

Una paziente venne un giorno da me in uno stato di grave disperazione, di cui io stesso non riuscivo a penetrare bene il senso. Le chiesi se avesse da riferirmi un sogno.

Essa aveva sognato di trovarsi su una strada bagnata, e che procedeva a stento su delle botti. La strada era quasi un ruscello. A un tratto le scivolò il piede sinistro nell'acqua che successivamente si prosciugò, lo le stavo accanto per aiutarla, e dopo aver riflettuto un istante le dissi: «Oggi farò con lei una cosa molto diversa dal solito». E, nel sogno, le feci osservare, come attraverso una specie di telescopio, la veduta di una magnifica regione alpina illuminata dal sole. Poi sempre in sogno, le mostrai, facendo io stesso le mosse che le sarebbe convenuto fare, come doveva distendersi prona su un piccolo carrello, in modo da risparmiare le forze ed avanzare senza bagnarsi. Io compresi il significato del sogno, e ottenni così una diretta indicazione pratica del come avrei dovuto comportarmi con lei.

Desidererei soffermarmi un poco su questo sogno, poiché anche in altri punti esso ci permette di intravedere importanti diversità pratiche fra le due procedure terapeutiche, la freudiana e la junghiana. Il

sogno inizia con la constatazione che lo psicoterapeuta si trova sulla stessa strada e nelle stesse difficoltà della paziente; il che corrispondeva alla realtà. Ad ogni modo il sogno indica che il medico ha già assunto la parte di guida e di soccorritore e che, nonostante le difficoltà, domina la situazione. Il fatto che in sogno la paziente fosse scivolata col piede sinistro nell'acqua fu per me un chiaro indizio che le sue maggiori difficoltà presenti risiedevano più nel suo intimo che nei suoi rapporti col mondo esterno. L'organo con cui si poggia sul saldo terreno della realtà è bagnato dall'acqua dell'inconscio. In seguito, avremo occasione di parlare esaurientemente della acqua quale simbolo dell'inconscio. Per ora dirò soltanto che, come mi ha rammentato il collega Weiss.

Lo stesso Freud usa questa similitudine allorché nelle sue lezioni parla dell'opera di trasformazione dello inconscio in dominio della coscienza. Freud paragona infatti quest'opera al prosciugamento delle Zuidersee: dove prima c'era acqua, vale a dire inconscio, c'è poi terra asciutta, vale a dire conscio o Io. Per quanto riguarda il valore simbolico della parte destra e della parte sinistra, Jung scorge nella parte destra una relazione dell'individuo col mondo esterno, colla coscienza e la maschilità, e nella parte sinistra una relazione col mondo interiore, coll'inconscio e la femminilità. Naturalmente questi due simboli rispettivi dell'estroversione e dell'introversione non debbono diventare uno schema rigido. Nel caso in questione la considerazione del piede sinistro mi induce a supporre che la paziente trasferisce sul mondo esterno difficoltà intime, disturbi provenienti da timori inferiori, da immagini interne, più di quanto non giustificasse la situazione reale. Per trarla fuori da quello stato di angoscia nevrotica bisognava che io le offrissi per prima cosa un appoggio morale mercé una visuale che si elevasse al di sopra di una pura e semplice osservazione dei fatti concreti. Le alte montagne, sono la significazione simbolica dell'altezza spirituale.

Il sogno ci indica che era necessario anzitutto sorreggere la paziente in tal modo. Ma il compenetrarsi

nei più alti e arcani destini non bastava a risolvere la situazione. Bisognava che io le mostrassi in pratica come poteva muoversi nella realtà. Un sogno di questo genere è impegnativo per noi; esso anticipa lo atteggiamento che noi assumeremo. Così io dovevo anzitutto dichiararlo apertamente sotto quale rispetto mi trovassi io stesso nella sua situazione. In questo esempio potete scorgere distintamente il grandissimo e sostanziale divario che intercorre fra il modo di procedere nostro e quello freudiano. Secondo Freud è anzi proibito severamente di comunicare ai pazienti un qualsiasi fatto personale. Nell'analisi freudiana un comportamento siffatto turberebbe lo schermo bianco della traslazione. Naturalmente anche noi procediamo nel modo accennato soltanto se ci si da una indicazione precisa per agire così. E anche in questo caso il nostro comportamento si adatterà volta per volta alla situazione singola. Nel caso della nostra paziente bastò che io le dicessi:

«Lei sa che anch'io non sono in una situazione migliore della sua». Quindi dovevo indicarle quella prospettiva, che ci fa sentire come dietro al caos del momento si celi un ordine profondo e pieno di senso. Solo dopo aver fatto questo potevo addentrarmi nella situazione del momento e mostrarle, ancora col mio proprio esempio, in qual modo si può progredire, magari a poco a poco, ma senza sciupare le proprie energie.

Potrei narrarvi un gran numero di sogni che indicano in guisa di anticipazione allo psicoanalista l'atteggiamento da prendere nei confronti del paziente. Naturalmente è necessario esercitare una critica cosciente su quanto il sogno ci comunica, si da accertare che un nostro indirizzo non sia per caso errato e bisognoso di rettifica.

A illustrazione di questo comportamento, un bellissimo esempio vi è stato riferito dal dott. Weiss nella sua seconda conferenza. Alludo a quel sogno in cui il padre di un suo paziente lo aveva invitato a salire nella propria vettura, ch'egli stesso guidava, mentre il paziente non poteva neanche vedere lo psicoanalista, che prese posto dietro il padre e lui. L'inter-

prelazione e le decisioni pratiche prese in conseguenza dal collega Weiss, combaciano perfettamente con quello che avremmo fatto noi stessi. E infatti, come ho appreso dal dott. Weiss, l'aver egli compreso e realizzato il sogno fece fare un gran passo avanti all'analisi.

Dopo questa breve digressione, che vi ha lumeggiato un divario tipico fra le procedure delle due scuole, torniamo al nostro caso.

Consolidata, grazie alla realizzazione dei due sogni iniziali la situazione analitica, l'inconscio ci fornì un altro sogno.

La paziente raccontò:

«Camminavo in compagnia di parecchia gente, probabilmente facevamo una gita in montagna. In ogni caso si saliva su per un monte erto; gli altri erano già arrivati alla vetta, ma io non riuscivo a salire così rapidamente, e mi chiedevo di continuo se anzi sarei riuscita ad arrivarvi: era molto difficile. Dietro di me veniva ancora un uomo; notai che anche lui stentava molto. Finalmente fummo in cima, l'altra gente era sparita, e io ero sola con quell'uomo. Quindi ci trovammo entro un rifugio; era alquanto buio e non c'era anima viva. Per cui mi misi a gridare. Dal rifugio uscì un uomo e il mio compagno ordinò del vino, invitandomi a bere con lui; ma io rifiutai ringraziando».

Di questo sogno considereremo soltanto quegli elementi che possano farci capire le caratteristiche della psicologia junghiana. Vediamo che la paziente procede già, seppure con gran fatica, alla nuova via. La libido ha trovato una nuova direzione. La gente che è arrivata in cima prima di lei sono i nostri cari vicini, dei quali supponiamo sempre che tutto ciò che è arduo per noi sia un'inezia per loro. Ma stavolta la paziente non si lascia scoraggiare, per quanto la strada sia molto erta e difficile. Finalmente arriva in cima. Ma che cosa significa la cima? Ritengo che rappresenti un livello psichico più alto, che si eleva al di sopra del piano della collettività indifferenziata, vale a dire rappresenti l'arrivo a un modo di vedere individuale, analogo alla rimessa del primo sogno, che aveva anch'essa una funzione isolatrice. Dietro alla immagine della collettività indifferenziata stanno le

immagini dei genitori o, con altra espressione, il Super-io. Com'è naturale, non appena lei stessa arriva in cima l'altra gente scompare. Anche il compagno sconosciuto compare in questo sogno; in un primo momento la segue nella ripida ascensione; poi le si avvicina come suo compagno naturale e la invita a bere con lui del vino. Qui appare l'elemento centrale del sogno. La paziente stessa lo avvertì chiaramente, e infatti, dopo avermi narrato il sogno, si chiese perché mai avesse rifiutato.

E' un fenomeno quasi tipico che all'inizio dell'analisi la situazione nevrotica si fissi su un problema ben determinato e facile ad afferrarsi. Nella vita conscia del paziente questa particolare costellazione psicologica si esprime in un sentimento di tono piuttosto elevato, un sentimento di speranza e di fiducia nella prossima guarigione, pur nella simultanea consapevolezza dell'ostacolo non ancora superato. La nostra esperienza ci dice che il significato profondo di questo fenomeno è che il paziente ha preso un atteggiamento che si dimostrerà nel lavoro analitico successivo. Ci converrà perciò analizzare ancor più particolareggiatamente tale problema. Un lato ci è subito chiaro: l'episodio vuol significare che alla paziente è stato impedito di godere il vino della vita: il che, ovviamente, significa più che il non aver goduto il puro e semplice atto sessuale. L'altro lato è facile a comprendersi. Procurai di spiegarvi, la volta scorsa, che l'uomo sconosciuto è un'immagine la quale, pur essendo suscettibile di proiezione, è tuttavia una realtà psichica interiore; il cosiddetto «animus» di Jung. L'unirsi con l'animus significa una profonda influenza di questo sulla persona. Nel sogno della nostra paziente l'animus esprime evidentemente una visione della vita secondo la quale ci si dovrebbe aprire ai piaceri della vita. Questo principio a lei ancora sconosciuto (l'uomo sconosciuto) la vuole compenetrare di sé, per liberarla dall'inibizione nevrotica che le nega la vita. E qui possiamo vedere come i fenomeni della vita sessuale possono alla loro volta assumere un significato simbolico. Se il sogno si fosse concluso con un vero e proprio

rapporto sessuale fra la paziente e quella immagine di animus, ciò avrebbe significato che la paziente era stata effettivamente compenetrata dalla nuova sensazione vitale e che, sotto questo rispetto, era guarita.

Potrete ora comprendere quale può essere il significato simbolico di un sogno in cui una donna subisce una violenza sessuale da parte del padre. Il significato può essere che quella donna, contro la sua volontà, e in contrasto con la sua individualità, è posseduta e soverchiata dalle idee collettive rappresentate dai principi e dalle concezioni, conscie o inconscie del padre. Un'interpretazione di tal genere —voglio dirlo espressamente— non esclude per nulla l'interpretazione sessuale immediata, che accetto a sua volta pienamente. Gli elementi e le esperienze della prima infanzia sembra indichino il punto in cui quelle immagini, che in seguito divengono più o meno autonome, furono stabilite e sono convinto, per esperienza personale, che l'analisi in senso freudiano può in quegli strati profondi modificare tali immagini interne autonome, liberando l'individuo dalla loro soverchiante potenza. Ma il procedimento è quello per cui il paziente è tenuto ad associare e a rivivere gli episodi della prima infanzia. Ma l'analisi junghiana ci offre anche un'altra possibilità: la cosiddetta immaginazione attiva.

Mi propongo di ritornare su questo argomento in seguito e di illustrarlo con degli esempi. Torniamo ora alla nostra paziente. L'ultimo sogno ci ha rivelato qual era il nucleo centrale del suo problema. La nostra esperienza ci dice che possiamo aspettarci dai sogni successivi che essi ci diano informazioni più precise su questo punto.

La paziente portò infatti il sogno seguente:

« Andavo in tram, nella mia città natale, e attraversavo luoghi conosciuti, che mi erano cari. Speravo che il tram svoltasse per la strada dove abitava il mio amico. Ma il tram non fece altro che passare accanto a quella strada, e poi imboccò una via parallela. La via era in forte pendenza, e il tram andava giù a grandissima velocità, tanto che io temetti che potesse

succedere qualche disgrazia. Pensavo fra me: «Se ora il freno non funziona, precipiteremo in acqua». Ma il tram continuò a scendere senza che succedesse nulla, attraverso campagne e colline, io pensavo: «Questi paraggi non mi sono noti del tutto, per quanto lo abbia dimorato qui per molto tempo». Quindi, d'improvviso, mi trovai in una camera da letto dove sembrava esserci un grande disordine; specie i letti erano tutti all'aria. Probabilmente c'era anche un uomo, a cui domandai dove si trovava sua moglie. Mi rispose che non c'era. La situazione non era molto limpida; la mia domanda lo aveva un po' imbarazzato. Gli domandai se non era per caso partita, e così dicendo pensavo a una mia governante dell'infanzia».

I motivi per cui aveva «rifiutato il vino» risiedevano dunque nel suo passato, in avvenimenti accaduti nella sua città natale; aveva allora una ventina di anni. La strada che il tram percorre conduce prima a un'avventura con un suo amico, di cui essa comincia a raccontare. Ma che significato ha la strada parallela in cui la conduce l'inconscio? Risultò trattarsi di un'avventura parallela, avuta poco prima dell'altra, e che le riusciva assai più spiacevole raccontare che non l'altra. Si trattava di un amore non ancora superato, che l'aveva ferita gravemente. La paziente non voleva che lo si toccasse. Ma ora che le era tornato alla memoria, il suo ricordo la travolgeva con la stessa rapidità con cui nel sogno correva il tram. Stava quasi per essere inondata da quei ricordi e per perdere il suo equilibrio — il tram stava per precipitare nell'acqua. Ma nel corso della discussione riuscimmo a ottenere nuove vedute intorno a quegli avvenimenti, così che essa poté vederli sotto un'altra luce. Alla fine apparve chiaro che in effetti la paziente non conosceva per nulla quegli aspetti della sua sorte, sebbene essi avessero riempito gran parte della sua vita, all'esterno e allo interno. La discussione di questo sogno la fece progredire di un bel tratto nell'analisi, ed essa acquistò un nuovo sentimento di sé, ricuperando la parte della sua psiche ch'era rimasta attaccata a quello amore. Comune ai due avvenimenti era il fatto che ambedue erano accompagnati da un sentimento di colpa e di paura nei confronti della madre.

La seconda parte del sogno ci conduce ad un tratto

più innanzi e ci rivela che altre cause si nascondono dietro la sua rinuncia al vino. Sulla governante essa associò che il padre aveva di certo avuto una relazione intima con lei; comunque, la madre aveva espresso in presenza dei bambini questo sospetto. Dietro alle sue avventure amorose stava dunque una identificazione col padre. E' inutile che io mi soffermi ulteriormente nell'analisi di questo sogno. La paziente somigliava molto al padre, e tutti e due erano sottomessi alla madre. I rimproveri che questa muoveva al padre per i suoi «piaceri» perseguitavano inconsciamente anche la mia paziente, ogni volta che essa si abbandonava ad avventure di tal genere. L'ora analitica fu spesa a liberare il concetto che essa aveva del padre dal deprezzamento che ne aveva fatto la madre e a portarlo in una nuova luce. E a questo fine fu necessario ricorrere, per ampliare il meccanismo edipico, alla teoria dei tipi psicologici di Jung. Non posso esporvi, in questa sede, quella teoria; ma posso tuttavia rendervela un po' familiare. Nel nostro caso madre e figlia appartenevano a tipi opposti: la madre apparteneva al tipo in cui prevale il pensiero, la figlia al tipo in cui domina il sentimento. La tirannia che la madre esercitava sulla figlia non si limitava alla sfera degli istinti, ma si estendeva anche al modo di valutare i diversi tipi. Privilegiando la funzione «pensiero», la madre deprezzava il sentimento della figlia, costringendola a svalutare e a vivere in contrasto con la propria individualità, e cioè a disprezzare le sue possibilità migliori, che pertanto non potevano svilupparsi. Ma veniamo ora ai due sogni successivi; sono della stessa notte. Il primo è questo:

« Passeggiavo sulla spiaggia insieme con una mia vecchia amica. L'aria era chiara, il sole splendeva. Eravamo vestite di bianco. Mangiavamo dei dolci. A un tratto vedemmo che c'era una sommosa; ma non ce ne curammo e proseguimmo indisturbate il nostro cammino, io dissi alla mia amica: «E' veramente piacevole non dover parlare sempre, ma solo quando ne abbiamo voglia».

L'acqua minacciosa del sogno precedente, nella quale stava per cadere, è diventata il mare, immagine dell'inconscio collettivo, dal quale sorsero un giorno tutte le differenziazioni. Il pericolo è scomparso, grazie all'acquisizione di un nuovo livello di consapevolezza, simboleggiato dal chiarore solare, e la paziente, che in realtà sente di essere molto migliorata, gode già del frutto del suo breve lavoro, ma non si è ancora occupata sufficientemente del suo problema. Non presta attenzione alla sommosa, cioè al luogo dove qualcosa si agita nella sua anima, che dovrebbe suscitare il suo interesse. Anche la conversazione che ha con l'amica indica chiaramente la situazione psicologica; del resto, dalle sue associazioni risultò evidente che essa nascondeva dei pensieri e che voleva parlare soltanto quando ne aveva voglia. E per quella volta io glielo permisi, visto il bel lavoro che aveva fatto in precedenza, per non esigere troppo dalla sua natura timida e pudica, e non provocare in lei un «transfert» negativo.

Ma ecco l'interessantissimo procedimento con cui il sogno successivo porta il problema:

«Sedevo su un divano, con mio marito, in una stanza. All'improvviso entrò la mia donna di servizio, e io le dissi che oggi non c'era bisogno che venisse, che tutto era ancora in ordine. La donna aveva un aspetto del tutto diverso dal solito, il suo viso era più bello che in realtà. Rispose che voleva restare egualmente. Quindi mi trovai sola nella mia stanza da pranzo, c'era poca luce, e io ero agitata, pensando dove potesse essere rimasto così a lungo mio marito. Voleva fare il bagno al piano di sotto. Presi delle compresse profumate da sciogliere nel bagno; feci per portargliele, ma mi sentivo poco sicura».

Il sogno mostra chiaramente dove risiedesse il problema che le era sgradito trattare: nel rapporto con suo marito, che in questo caso è da interpretarsi sul piano oggettivo. Dapprima essa sedeva con lui sul divano, come se niente fosse. A questo punto accade un fatto assai curioso. La donna di servizio, intesa in senso soggettivo appare all'improvviso. La paziente non ha nemmeno preso coscienza

del fatto che la relazione con suo marito ha bisogno di un lavoro di revisione. Scorgiamo qui lo stesso motivo del sogno precedente, in cui la paziente pensava di non doversi curare della sommossa, reprimendo le associazioni. Ma la donna di servizio, nella quale ravvisiamo, sotto altro aspetto, la vecchia del primo sogno, sembra saperla più lunga di lei: è un'immagine dell'inconscio che le viene in aiuto, come nel primo sogno. Essa dunque non se ne va. Il cambiamento operato dal sogno, il viso più bello che in realtà, vuol significare alla paziente che quella istanza, in lei, è ancor più preziosa di quanto essa supponga realmente. Dopo questo preludio, il sogno palesa quindi il disturbo che esisteva nel suo rapporto col marito, disturbo che si cela sotto la superficie apparentemente innocua della scena del bagno. Questa scena contiene una parte capitale di un ricordo infantile, la morte del padre. Il bagno e l'appartamento del padre si trovavano in realtà sul piano sotto alla sua stanza, e suo padre morì improvvisamente in quella stanza da bagno, quando lei aveva 12 anni, in seguito ad attacco apoplettico. Era stato per lei un avvenimento terribile. Si trattava dunque di una sopravvivenza dei sentimenti suscitati in lei da quell'avvenimento. Quei sentimenti erano stati trasferiti sulla persona del marito. E ora che l'inconscio li aveva fatti sorgere bisognava prenderne coscienza. Il significato del transfert è evidente; ci basterà attenerci a quanto ci insegna Freud per comprendere che la paziente ha trasferito sul marito il conflitto di ambivalenza nei riguardi del padre. Infatti essa dimostrava un'eccessiva preoccupazione per la salute del marito e si agitava esageratamente a ogni sua malattia: temeva di perderlo. Ma in sede pratica, nella situazione del momento, non bisognava discutere su quel conflitto infantile di ambivalenza, io non feci altro che attenermi all'indicazione del sogno. Quella scena, su cui non desidero fermarmi oltre, non indicava altro che il trasferimento sulla persona del marito del trauma psichico occorso per la morte del padre. E infatti discorremmo a lungo su quell'epi-

sodio, ed essa comprese che i timori nei riguardi del marito dipendevano dal sopravvivere nell'inconscio del trauma infantile. Dopo di che essa si sentì molto sollevata, i rapporti psichici con suo marito migliorarono e la paura di perderlo non comparve più. A questo miglioramento contribuì il fatto che nel nostro lavoro noi prendemmo in esame anche il punto seguente: l'identificazione del marito col padre faceva supporre che la cattiva luce in cui la madre aveva messo la vita amorosa del padre (si veda il sogno della governante) dovesse avere una parte anche nella sua relazione col marito (e del resto tale proiezione stava alla base delle sue difficoltà nel rapporto coi due amici di cui abbiamo parlato). Fu in questa occasione che la paziente, tanto pudica, raccontò per la prima volta che i suoi rapporti sessuali col marito non erano sempre armonici. Era questo il fatto che essa aveva voluto scientemente nascondersi e di cui non aveva voluto parlare. Vedrete in seguito con quale minuziosa esattezza i sogni stessi chiariranno il problema del disturbo psico-sessuale.

### III

Prima di continuare la mia esposizione, vorrei dire qualche parola sulla situazione del nostro scambio di vedute. Già nell'introduzione della mia prima conferenza ho accennato alle difficoltà che possono sorgere, ostacolando un esito soddisfacente dei nostri convegni. I contrasti, a volte stridenti, tra i due indirizzi psicologici da noi considerati non possono non generare, anche nelle menti più spregiudicate, delle reazioni affettive, che tendono ad assumere un certo sapore partigiano; io stesso, pur avendo dimostrato, con l'atteggiamento che ho sempre tenuto nel passato, che sono al di sopra dei partiti, mi sottopongo sempre tuttavia ad un continuo autocontrollo, per non cadere in prese di posizione di carattere affettivo, sia di fronte all'indirizzo freudiano che a quello junghiano. So quindi, per esperienza personale, come sia difficile mantenere un atteggiamento og-

gettivo e distaccato di fronte a questi problemi, che sono appunto i nostri proprii, più intimi quesiti. E pertanto non mi faccio illusioni sulle difficoltà del compito che scaturisce per voi da queste mie conferenze, e per le quali ho la massima comprensione, da buon collega. D'altra parte prego anche voi di comprendere quanto la mia situazione sia difficile; troppo facilmente potrebbe sembrare che io muova una critica alla dottrina freudiana, per sostituirla con una concezione diversa. Ma in realtà non si tratta di questo. Il mio sforzo è di porvi in contatto, nel modo più aperto e più libero, con un certo materiale inferiore, per permettervi di gettare uno sguardo nella pratica e nella teoria della psicologia junghiana, ponendo al tempo stesso questo materiale in discussione, come base per un lavoro comune.

Tengo a dire espressamente che il caso, da me ora trattato, non è stato scelto tanto per illustrare la psicologia junghiana, ma anche perché mi sembra specialmente adatto per accostare la psicologia freudiana agli psicologi junghiani, i quali, senza dubbio, in parte non la sanno sufficientemente applicare. Come è stato chiaramente esposto dal collega Weiss nelle sue due conferenze, questa nostra impresa costituisce un nuovo tentativo, che non è stato ancora mai tentato, almeno in questa misura. Non si tratta di dichiararsi appartenenti ad una o ad una altra scuola, non si tratta di scegliere l'etichetta col nome adatto per la psicologia che si vuole studiare, ma soltanto di apprendere più verità psicologiche possibili, senza trascurare nessuna fonte. Noi ci dedichiamo alla psicologia del profondo il cui studio è stato schiuso da Freud. Speriamo che in un prossimo avvenire il fatto che ciascuno sia formalmente iscritto a questa o a quella organizzazione abbia un peso sempre minore, e che infine tutti s'incontrino in una comune società della psicologia scientifica. In questo mio desiderio vado completamente d'accordo col collega Weiss.

Ritornando alla considerazione della serie dei sogni che avevamo cominciato a considerare vorrei ora ricordare a che punto siamo rimasti. Come ultimo ave-

vo spiegato quel sogno, in cui la paziente si trovava seduta sul divano col marito e in cui apparve la donna di servizio, inaspettata; infine veniva riprodotta la scena della morte del padre, trasferita però sulla persona del marito. Abbiamo riconosciuto, che il problema, cui la paziente voleva sfuggire, risiedeva precisamente nella sua relazione col marito e cioè in rapporto con una traslazione paterna su di lui. Questa stava alla base della sua paura di poterlo perdere, e, al tempo stesso, doveva essere una causa per la mancata armonia nella sua vita sessuale con lui. La discussione analitica su questo punto aveva migliorato il rapporto fra i due coniugi e la paura della moglie per la vita di suo marito era scomparsa. Il sogno seguente mostra ora questa situazione nuova e ci permette di capirla nel suo riflesso sull'inconscio:

«Andavo in automobile con mio marito, passando per un luogo di cura, e gli mostrai le case dove abitava mia nonna; erano belle case, chiare, e il cielo era azzurro. Nell'automobile, accanto all'autista, stavano seduti due giovani, che conversavano fra di loro; uno di questi era molto bello e io dovevo sempre guardarlo, pensando fra di me che anch'egli doveva essere un autista o qualche cosa di simile; ma era così bello, e di sera, pensavo, si vestirà elegantemente, per andare a ballare al Kursaal. Nessuno potrà supporre chi egli sia veramente, io sentivo che nel discorso parlavano di una «Lei» ed io pensavo: «ma di che altra cosa potrebbero interessarsi?».

L'inconscio commenta dunque il nuovo rapporto tra i due coniugi. Si procede in comune, in un'automobile, come in una villeggiatura. Con ciò è già chiaramente espresso che questo miglioramento nel rapporto tra i due, non è un miglioramento definitivo, altrimenti la scena si sarebbe svolta nell'appartamento effettivo dei coniugi, nell'ambiente della loro vita quotidiana. Questo stato di cose è stato promosso dalla situazione analitica, che si rispecchia nel luogo di cura. Si potrebbe sentirsi inclinati di tenere in poco conto questa specie di successo; ma ciò sarebbe del tutto errato e starebbe in contraddizione con lo sviluppo organico della vita, che non disprezza alcun mezzo. Uno dei compiti principali di ogni psicoterapia è appunto quello di adattarsi a

questo ritmo naturale. Se ci affidiamo a questo ritmo della vita, non dobbiamo temere di doverci arrestare troppo lungamente in uno strato superficiale. Anzi, non dobbiamo dimenticare che il soggiorno alla superficie fa parte della reale esistenza, anche se per molti di noi il tributo che dobbiamo pagare alla superficialità quotidiana rappresenta un compito difficile. — Nel sogno appare poi una nuova immagine materna: la nonna. La paziente mostra al marito la casa di sua nonna. E' questo particolare che dobbiamo ora seguire. La paziente racconta a questo proposito che la nonna l'amava molto e che ella costituiva il suo unico rifugio nella infanzia, perché, come sappiamo, il padre non l'aveva potuta sufficientemente proteggere. «La buona madre» che è finora apparsa come immagine dell'inconscio **collettivo**, — nel sogno iniziale nella forma di quella vecchia, che si offre di aiutare, nel sogno seguente sotto l'aspetto di una donna di servizio, — ci appare ora come un'immagine dell'inconscio **individuale**, la nonna, probabilmente la prima «portatrice» della immagine della «buona madre». L'affermazione dell'individualità della paziente e la scomparsa delle disturbanti immagini interiori si riallacciano ora ai ricordi infantili circa questa nonna. Era presso di lei l'unico posto dove ella era priva di paura e interamente contenta. E' questa parte della sua sorte e della sua vita, che la paziente fa vedere a suo marito, come segno del miglioramento che è subentrato in lei, e come indizio del suo nuovo sentimento della vita. I due giovani, che sono seduti accanto all'autista rappresentano un tipico aspetto dell'Animus, che, secondo le nostre esperienze, appare, non di rado, in forma di due persone. Il contenuto dello «Animus» si può sempre esprimere con una certa opinione o modo di vedere. In questo caso possiamo così formularlo: «E' naturale che, dopo il lavoro, di sera si vada a godere la vita, diventando quasi una altra persona». Si tratta, come vedete di una speciale modificazione di quell' «Animus» che invitava a bere il vino, e che in questo sogno allude direttamente al sintomo della paziente di «non poter uscire la

sera». Vediamo che la paziente ora da ascolto a questo nuovo atteggiamento e vi rivolge interesse e libido.

Visto che nella realtà lo psicoanalista rappresenta l'idea indicata dall'Animus, vorrei dire qualcosa intorno alla parte che il transfert assume nella situazione attuale.

Per il modo in cui noi trattiamo il transfert sarebbe stato un'errore provocare o favorire un tale transfert sul medico, per poter poi giungere maggiormente in profondità. Mentre la tecnica freudiana suggerirebbe di analizzare la figura dell'autista e dei giovanotti, assimilabili alla persona dell'autista, per incanalare quanto più libido possibile nel transfert, noi cerchiamo di utilizzare la libido, per la nuova vita da costruire, già durante il trattamento, e di accettare soltanto quella parte che corrisponde alla realtà: di essere, cioè, una guida fidata, competente, nel processo di trasformazione psichica. Se noi ci comportiamo in questo modo, ci accorgiamo che anche il mondo esterno, alla pari del mondo interno, partecipa al lavoro di allargamento della coscienza, facendo venire incontro al paziente proprio quelle occasioni attraverso la cui esperienza egli potrà gradualmente acquisire una maggiore consapevolezza di sé.

Tornando alla nostra paziente, occorre dunque badare, da quale parte, nella vita esterna, questo Animus del principio di vivere la vita, avrebbe assunto una forma concreta. La circostanza, che il marito veniva condotto assieme alla moglie in questa vettura, e da questo Animus, suggeriva che l'inconscio volesse chiarire appunto il rapporto col marito, e rendeva probabile che il marito stesso avrebbe assunto nella realtà la parte di questo Animus. Il sogno successivo conferma questa ipotesi:

«Mi trovavo nella mia città natale, nella nostra abitazione; ero, credo, ancora fanciulla. In ogni modo mi trovavo nella stanza da pranzo: era buio ed ero avvolta in un'atmosfera strana e angosciata. Vi erano due donne; una di queste era forse una ragazza. Queste mi tormentavano in qualche modo; io avevo una gran paura e mi misi a gridare e piangere. Tentavo di scap-

pare; ma esse mi richiudevano continuamente. Con grande fatica cercai di liberarmi, ciò che infine mi riuscì. Allora, volli rinchiudere a mia volta le due donne, ma la porta si apriva sempre di nuovo. Corsi poi più presto che potevo attraverso il corridoio, scesi una lunga scala e volli andare nel negozio di mio padre, che si trovava di sotto, nella stessa casa, per chiedergli aiuto. Bussai con tutte e due le mani alla porta e gridai: «Vieni da me, mi tormentano tanto!». In quel momento si aprì la porta, e chi mi venne incontro in smoking, come per uscire, fu mio marito».

Chi è dunque pronto, per uscire con lei, è suo marito.

Alla prima parte del sogno la paziente associava, con affettività molto viva, la sua infanzia, che somigliava davvero ad una prigione. Ancora una volta ella racconta come suo padre era sottomesso alla madre e non era riuscito a spuntarla nella difesa della figlia contro di lei. La superiorità della madre sul padre era arrivata al punto che ella aveva aperto un proprio negozio, perché il padre, maldestro nella vita pratica, non aveva avuto sufficiente successo nella vita.

Ed ora, in modo sorprendente, esce il marito, come liberatore, dal negozio del padre. Questo elemento richiedeva un esame più particolareggiato. Risultò che il marito si trovava in una situazione simile di fronte alla madre della paziente. Anche lui era poco abile negli affari e, al principio del matrimonio, venne a trovarsi in una situazione di dipendenza dalla suocera, in seguito ad un proprio errore commerciale. Egli aveva dunque assunto, in grande misura, la parte del padre della paziente, e non era stato capace di affermarsi di fronte alla madre di lei. La madre lo svalutava di fronte alla figlia, come aveva fatto nei riguardi del padre, e le faceva sorgere sempre nuovi dubbi intorno al valore personale di suo marito. La conoscenza che scaturì dalla analisi di questa parte del sogno fu di un'importanza particolare. I coniugi riconobbero l'influenza deleteria, in parte inconscia, della madre, e formarono un fronte unico contro di lei, combattendola attraverso un'accesa discussione epistolare. L'effetto pratico fu che tutti e due i coniugi si misero a gestire

con nuova energia il negozio che, da allora, prese un buon sviluppo. Da quel momento in poi non si fidarono più delle possibilità di aiuto offerte dalla madre; un aiuto che avrebbero dovuto pagare al prezzo della loro libertà e dell'armonia del loro matrimonio. In tal modo suo marito divenne, in modo imprevisto, il suo liberatore dalla madre, continuando, così a svolgere, ma in maniera positiva, quella funzione di padre, fin allora da lui svolta in maniera soltanto negativa.

Il sogno successivo pone direttamente il problema della liberazione dalla madre, continuando così lo sviluppo della serie dei sogni.

«Vidi un bambino di quattro anni, che andava per strada portato dalla madre per mano: tutti e due vestiti di nero. Il bambino piangeva e continuava a gridare: «Resta con me, resta con me!». La madre si opponeva, quindi il bambino additava una signora vecchissima dicendo: «Anche lei lo fa». La madre rispondeva: «ma ella non è una persona responsabile», lo pensai fra me che questo era un bambino che non si poteva svezzare dai genitori».

Dopo che il lavoro ci aveva fatto capire che la madre legava a sé la paziente, ora l'inconscio ci fa vedere l'attaccamento della paziente alla madre, permettendoci di analizzarlo e di farne prendere coscienza. Ma il prendere coscienza di tale proiezione dell'immagine materna onirica sulla vera madre era un vantaggio, per così dire, indiretto, dell'analisi di questo sogno. Misconosceremmo, secondo la tecnica junghiana, il significato specifico del sogno se ci limitassimo a ravvisare in questa donna sconosciuta soltanto la madre. Tentiamo di esaminare questo sogno più esattamente secondo i nostri criteri. Tali indicazioni di età precise, come quella che ci viene offerta con questo bambino di quattro anni, costituiscono, secondo la pratica junghiana, una chiave sicura per la comprensione del sogno. Questo bambino, un nuovo atteggiamento della paziente, deve essere nato quattro anni fa. Allora deve essere entrata qualcosa di essenzialmente nuovo nella vita della paziente. La paziente ci comunica, a questo proposito, che la sua nevrosi sarebbe sorta quat-

tro anni fa. Ciò si esprime simbolicamente attraverso il bambino sottomesso alla madre, rappresentando la madre l'inconscio collettivo e il bambino l'interna individualità della paziente. Il processo di guarigione è giunto dunque, secondo il sogno, al punto, in cui l'inconscio (strapotente) vuole dare la libertà alla giovane individualità. Si tratta nuovamente della immagine della vecchia che aiuta e che conosciamo. Ma l'altro aspetto della madre, quello distruttivo dell'inconscio collettivo, sussiste ancora nel sogno, e mostra la sua influenza» profonda sul bambino, quantunque la madre buona la dichiari irresponsabile. Si tratta di un profondo processo di trasformazione, pieno di conflitti, che si esplica nella psiche della paziente; processo che ella segue con comprensione, come dimostra il sogno. Nel successivo lavoro analitico la paziente comprese quanto il congedo dalla sua nevrosi le riuscisse difficile. Ella cioè comprese la parte che giocava il «tornaconto secondario» della malattia. Su di esso ci soffermammo a lungo, secondo l'indicazione del sogno. — Anticipando, vorrei narrare un sogno che ci fa vedere, in maniera molto drastica, quale parte abbia il tornaconto secondario della malattia e con quale precisione operi l'inconscio per comunicarci delle verità necessario, anche se non lusinghiere. Quattro settimane dopo che aveva fatto il sogno precedente, la paziente mi domandò se la sua analisi fosse già terminata, perché i suoi sintomi erano scomparsi e anche i suoi rapporti sessuali con il marito erano diventati armonici. Io non avevo naturalmente nulla in contrario a che l'analisi fosse interrotta per un periodo di prova. Convenimmo però di badare quale posizione avrebbe preso l'inconscio di fronte a questo passo. Due giorni dopo la paziente mi telefonò, comunicandomi che non era stata affatto bene e che aveva avuto un sogno molto interessante, di cui aveva compreso la parte essenziale. Il sogno è il seguente:

«Mi trovavo nell'appartamento che occupavamo all'inizio del nostro matrimonio. Stavo seduta nello stanzino da bagno, accanto al bagno, in cui si trovava una ragazza di mia conoscenza, che si lamentava terribilmente per ogni sorta di dolori:

mi indicava la gola e gli occhi, che erano infatti un po' gonfi. Trovai ch'ella esagerava e che il suo stato oggettivo non giustificava affatto le sue lagnanze».

La ragazza era una conoscente che la paziente ammirava per la sua indipendenza nella vita. Questa indipendenza era dunque ammalata. Si trovava nello ambiente, in cui era sorta la nevrosi e mostrava, attraverso il gonfiore degli occhi e della gola, che la nevrosi non era ancora effettivamente guarita. Si trattava evidentemente di un'inflammazione acuta, innocua, una sorta di infiltrazione edematosa del tessuto, che corrispondeva allo stato psichico di eccitamento in cui ella si trovava in realtà. Gli occhi avevano riferimento col vedere cosciente; la angina rappresentava, secondo la nostra esperienza, un'angustia, un restringimento in un punto molto vitale. Come segno della catarsi la ragazza stava nella vasca da bagno. La cosa più appariscente era l'esagerazione teatrale cui la ragazza si abbandonava e che faceva un'impressione addirittura buffa.

La paziente aveva senz'altro compreso questa parte del sogno e il lato umoristico della situazione non aveva mancato il suo effetto, e aveva ristabilito un atteggiamento oggettivo di fronte alla sua situazione. Naturalmente dovevamo riprendere il lavoro analitico. Il sogno stesso faceva supporre che la paziente avrebbe facilmente intuita la situazione, perché non era la sognatrice stessa che si trovava nel bagno: ella stava seduta accanto, osservando la scena presentata dall'altra. Con ciò veniva indicato che ella non era identica con quel suo stato, ma era da esso distanziata. Ciò corrispondeva anche alla realtà, poiché, ad onta del suo stato terribile, aveva tuttavia coscienza della malattia, vale a dire dell'esagerazione, e specialmente una buona comprensione per la comicità del suo agire. Se avesse sognato di trovarsi essa stessa nella vasca da bagno, sarebbe stato per lei molto più difficile uscire da questo stato, e non avrebbe riconosciuto subito l'esagerazione del male, ma avrebbe preso le menzionate manifestazioni per una ricaduta vera e propria.

Torniamo al sogno del bambino di quattro anni che camminava tenendo per mano la madre e gridando:

«Resta qui, resta qui»!

Ho spiegato che questo sogno, a prescindere dal suo riferimento al rapporto della paziente con la sua madre personale, ha **veramente** un senso soggettivo, indicato, fra l'altro, dall'età del bambino. A mio avviso l'inconscio collettivo (fa madre) è ora disposto a dare libertà al nuovo atteggiamento nella vita, iniziatesi 4 anni fa (il bambino di 4 anni), ma spinto alla nevrosi in seguito alla potenza soverchiante delle immagini collettive. Questo atteggiamento teme però ancora la libertà e vi vorrebbe rinunciare.

Se questa interpretazione è giusta, essa dovrebbe trovare conferma nella successiva produzione onirica. I due sogni della notte seguente portarono infatti il materiale decisivo di tutta la serie, indicando pure la trasformazione interna, che condusse la prima parte dell'analisi ad una conclusione. Le forti resistenze che ne contrastarono l'elaborazione cosciente, corrispondono in pieno alla paura di emanciparsi che il bambino ha nel sogno.

1) Mio marito cavalcava su un cavallo. Anch'io volevo far lo stesso e andai a prendermi un cavallo. Era bellissimo cavalcarvi sopra. Ad un tratto scorsi nella sabbia delle monete, le raccattai e me le misi in tasca. Poi, improvvisamente, si paralizzò un piede del mio cavallo e io doveti condurlo indietro. Poi il cavallo era sdraiato nel letto in una stanza dell'appartamento della mia infanzia. Volevo curarlo. Ora il piede era una mano nera, ed io l'osservavo, per vedere se sanguinasse. Ma era certamente rotta, poiché improvvisamente si piegò. Contemporaneamente vidi occhi rigidi, erano occhi umani, e pensai: ora è morto.

2) Ero ancora bambina e mi trovavo nell'appartamento della mia infanzia. Cercavo qualcosa in un armadio, — non sapevo che cosa. Aprii tutte le porte e i cassetti dell'armadio, senza però trovare niente. Allora mi corrucciai molto. Poi entrò qualcuno nella stanza, ed io finsi come se non fosse successo niente. (Risvegliata, le venne in mente che si trattava del tappo di gomma che era sempre nascosto in quell'armadio, e col quale, da bambina, si era masturbata).

Consideriamo ora il primo sogno. Innanzi tutto notiamo con piacere, che il marito continua la sua parte di guida nella vita. Voi ricorderete che questo era un processo preconizzato dal sogno. Uno dei sogni in cui la paziente si curava di lui, mentre si trovava nella stanza da bagno, in cui era morto il padre, indicava l'inizio della separazione delle due immagini, che si erano fuse — quella del padre e quella del marito. Il processo di separazione venne continuato in un secondo sogno, in cui il marito, usciva dall'ufficio del padre, presentandosi in smoking, pronto per uscire. Nel sogno presente avviene, come vedremo più tardi con maggior chiarezza, la separazione definitiva delle due immagini. La morte la conduce a compimento. Dunque, innanzi tutto il marito, cavalcando nel presente sogno un cavallo, incoraggia la paziente a fare altrettanto. In principio la cosa le riesce. Questa piccola parte del sogno, per il suo carattere molto incisivo, mi indusse ad andare in cerca dell'avvenimento diurno, di cui il sogno ci fornisce il commento. Dato che si poteva ammettere con sufficiente certezza, che il sogno era da interpretarsi sul piano oggettivo sollecitai la paziente a chiedersi: in che riguardo sono uscita con mio marito, a cavallo, nel modo indicato nel sogno? Risultò che la paziente, la sera prima del sogno, aveva dormito nuovamente, dopo un intervallo piuttosto lungo, con suo marito. E ora si doveva esaminare, se questa associazione fosse ulteriormente utilizzabile. Si trattava di studiare accuratamente lo avvenimento del giorno prima, per trovarvi forse la chiave per una più particolareggiata comprensione del sogno. Spesso, infatti il sogno calca minuziosamente, in linguaggio simbolico, il lato inconscio della situazione diurna. Lo fa con tale fedeltà, che ogni particolare può essere riconosciuto nello specchio dell'inconscio. La paziente raccontò allora che, dopo molto tempo, erano giunti nuovamente ad un contatto sessuale; il marito era stato la parte attiva, ella si era lasciata trascinare da lui. Questo avvicinamento s'era iniziato con una nuova sensazione e un piacere di vita, che finora le era stato estraneo,

ma poi erano insorti dei pensieri sciocchi, come ad esempio che cosa dovesse cucinare il giorno seguente e così via, e tutto il piacere era nuovamente sfumato. I parallelismi grossolani tra il sogno e l'avvenimento diurno sono senz'altro evidenti; ma quello che importa veramente è qualcosa di più.

C'inoltrammo brevemente nella considerazione del secondo sogno che trattava della situazione relativa alla masturbazione; poi le feci rivolgere l'attenzione sullo strano fenomeno della mano nera del primo sogno. Il compito che le si presentava era di cercare quanto di questi due elementi poteva essere contenuto nella scena diurna. Superando una fortissima resistenza ella raccontò che non poteva sopportare il «modo» di suo marito; questo era probabilmente il vero motivo del suo disturbo sessuale. Non poteva tollerare, cioè che il marito la toccasse con la mano; in questo caso tutto bruscamente si bloccava in lei. Di queste cose non si era finora mai resa conto. Con ciò avevamo toccato una parte essenziale del problema che il sogno aveva voluto elaborare; la paziente trasferiva la sua vecchia situazione masturbatoria, che considerammo in base al secondo sogno, sul rapporto sessuale col marito. Ma il sogno sollevò degli strati ancor più profondi. Dietro al disturbo attuale col marito, dietro al complesso masturbatorio, si presenta il letto del padre. A questo la paziente ha associato che, da bambina piccola, stava spesso nel letto del padre, ciò che la madre non avrebbe mai veduto di buon occhio. Ricordò che suo padre era stato sempre molto affettuoso con lei, si rammentò pure che da bambina cavalcava sul suo petto. Non poteva dire se vi provasse piacere. Non risultò altro. L'effetto pratico di questa ora —lo dico in anticipo— fu ad ogni modo che, da quel momento in poi, i rapporti sessuali col marito si svolsero in modo armonico. La paziente aveva perduto il suo sintomo.

Dobbiamo ora tentare di comprendere il sogno in modo ancor più profondo, per poter afferrare il suo contenuto vero e proprio, la sua posizione nella serie dei sogni, e, infine, poter intendere la morte, con

cui esso termina, come svolta del processo psichico di trasformazione. Come ho già accennato, il marito continua a svolgere il compito dell'«animus», che conduce alla vita, che assiste alla pulizia dei panni, che invita a bere il vino, che va al Kursaal a ballare, che si appresta per uscire, in smoking, ed ora cavalca in modo invitante. Cavalcare su un cavallo è un'immagine primitiva per il rapporto, ben riuscito, tra la persona e il proprio inconscio, il proprio istinto. In nessun modo è un simbolo stabile dell'unione sessuale, benché possa riferirsi a questa, come appunto nel nostro caso. La paziente, ora, salendo con successo sul cavallo, e constatando che è piacevolissimo il cavalcare, scorge nella sabbia le monete e le intasca. Abbiamo già considerato il danaro come simbolo della libido, di cui si può coscientemente disporre: alludo al primo sogno, in cui la paziente doveva pagare l'affitto per la rimessa. Ora gliene viene restituita una parte. Dal punto di vista dinamico potremmo dire che una parte della resistenza, una parte delle contro-cariche, si sono rese superflue. La sua adesione alla terra, all'istinto, le restituisce spontaneamente il tributo da lei pagato e le mette a disposizione nuova energia vitale, che ella può liberamente utilizzare. La restituzione del danaro da parte della terra è un'altra espressione simbolica del distacco della restituzione del bambino, da parte della mamma, nel sogno della notte precedente. In questo sogno tale liberazione si compie effettivamente. Ora, come la paziente, nel grande sogno programmatico, rifiutò l'invito dell'uomo sconosciuto a bere del vino della vita con lui, così anche in questo sogno c'è qualcosa che non va, dimodoché ella non può seguire fino in fondo l'invito a fare una cavalcata in compagnia. Questa volta però non è la paziente a rifiutarsi; non dipende più dal suo atteggiamento se, ella non riesce a proseguire la cavalcata. Non è più identica con la sua rinuncia alla vita, dalla quale, anzi è distanziata. Infatti non soltanto accetta coscientemente l'invito, ma ella cavalca e guida, allorché si presenta il disturbo della paralisi nel ca-

vallo. E lei lo assiste, osservandolo — si potrebbe dire che gli sta di fronte con atteggiamento analitico e medico. E ciò era quanto avveniva anche nella realtà. Ella poteva osservare il disturbo nella situazione attuale, e poi ricondurre lo sfondo inconscio della situazione fino a fatti svoltisi nella primissima infanzia nella stanza da letto dei genitori, nel letto del padre. Uno strato sempre più profondo dell'inconscio tendeva alla sua realizzazione e, infine, tutto terminò con la **morte**: la paziente vede gli occhi umani spenti e infranti. E' sempre segno che profondi cambiamenti psichici, sono in atto se nel sogno qualcosa di carattere archetipico muore. E' una grande immagine che tramonta; la sua libido torna al mare infinito delle immagini, e spetta ora all'inesauribile facoltà di partorire della madre eterna, il compito di emetterne dal suo grembo una nuova. Che cosa è morto? Le associazioni della paziente non forniscono nulla di preciso. Noi disponiamo soltanto delle nozioni finora acquisite. La morte apparve già un'altra volta nel sogno, come morte del padre. L'inconscio sembrava aver in quel sogno una tendenza, di far rivivere alla paziente ancora una volta la morte del padre, per liberare la figura del marito dal suo intreccio con l'immagine del padre. Vorrei ricordare loro, in questa occasione, il parallelismo col caso riferito qui dalla signora Alessandra Tornasi di Palma, in cui pure doveva essere rivissuta la morte del padre, prima che la paziente potesse entrare, in rapporto con la vita. Ho potuto dimostrare che in quel caso il padre era il portatore dell'immagine della morte stessa, che costituiva l'ossessione della paziente nelle varie proiezioni ed introiezioni. Nel nostro caso il padre non è il portatore dell'immagine della morte, bensì colui che risvegliava e rappresentava **l'immagine dell'aspetto peccaminoso dell'istinto**, aspetto che perseguitava la paziente nel suo rapporto con l'uomo, nella masturbazione, in tutte le sue amicizie e infine nel rapporto attuale col marito, costituendo la causa della sua nevrosi. I sogni ci hanno mostrato queste immagine in tutti i suoi aspetti. Nella trasformazione analitica, a que-

sta immagine, a poco a poco, è stata sottratta la sua potenza, a poco a poco è stata tolta la vita. Dal primo sogno, attraverso i successivi, abbiamo potuto seguirne il mutamento e darne una valutazione. La libera adesione della paziente alla terra e all'istinto, espressa nell'ultimo sogno, la distruzione dei vincoli che finora l'avevano legata a quell'immagine, hanno dato ad essa il colpo di grazia. Riduciamo ora l'immagine alla formula di prima, come abbiamo fatto nel caso dell'«animus» che guida, e comprenderemo allora la antitesi tra queste due immagini, e riconosceremo che proprio **la lotta tra queste due immagini** costituiva l'essenza del processo psichico di trasformazione in atto nella paziente. L'«animus» dell'affermazione della vita, all'inizio costellato dallo psicoanalista, è stato poi rappresentato dal marito, che a questo scopo aveva dovuto prima essere liberato dall'aspetto peccaminoso aderente all'immagine del padre. Il marito costituiva oltre a tutto, il termine fondamentale di riferimento dell'esperienza che doveva essere vissuta nella realtà. Come portatore dell'affermazione della vita, egli poté strappare la paziente all'incantesimo dell'«istinto peccaminoso» e come portatore della nuova immagine della vita poté uccidere l'avversario. La guida verso la libido aveva vinto il seduttore libidinoso. Parallelamente era avvenuta la trasformazione della madre terra, che impone rinunce, nella buona donatrice natura.

La paziente prende atto, nel sogno, della morte avvenuta; non aderisce più all'immagine, non la rimpiange nemmeno. Questa è la vera vittoria; soltanto la morte effettivamente accettata conduce al processo della nascita. Nella notte seguente la paziente sognò:

«Dopo una notte, mi trovavo sdraiata nel letto, vestita, al mattino. Indossavo un nuovo golf verde. Qualcuno mi scopriva e si meravigliava che fossi sdraiata nel letto vestita».

Dopo la morte, ecco la rinascita della paziente. Un motivo della «Bella Addormentata»; il risveglio alla nuova vita, dal sonno dell'inconsapevolezza. A questa vita nuova doveva ora dar forma, consapevolmente, nella seconda parte dell'analisi.

\* Sotto questo titolo presentiamo agli studiosi il testo inedito di quattro conferenze che Ernst Bernhard tenne a Roma, nel 1937, su invito della Società Psicoanalitica Italiana. Solo alcuni ritocchi di carattere stilistico sono stati apportati al dattiloscritto originale.